

## II. — MEMORIE E RELAZIONI

---

### A. — ELIO MODIGLIANI FRA I BATACCHI INDIPENDENTI.

#### *Lettera al Presidente della Società geografica italiana.*

Dopo che nel BOLLETTINO dello scorso marzo-aprile (1) abbiamo pubblicate alcune lettere del nostro socio Elio Modigliani, altre notizie ci sono pervenute dell'egregio viaggiatore, e segnatamente la importante relazione che qui appresso pubblichiamo, diretta al nostro Presidente, marchese Giacomo Doria. In essa il Modigliani ci dà estesi ragguagli intorno alla sua fortunata escursione dal Lago Toba alla costa orientale di Sumatra, di cui era fatto cenno nelle sue ultime corrispondenze.

Alla fine di marzo un telegramma ci annunciava, che il Modigliani era nuovamente disceso a Siboga, e che si preparava ad esplorare l'Isola di Engano per incarico della Società geografica di Batavia. Questa onorevole missione prova in quale alta stima sia tenuto nelle colonie olandesi il nostro valente esploratore.

Dalla foresta di Si Rambè, 10 febbrajo, 1891.

*Caro Giacomo,*

Da che ti scrissi dopo la prima escursione sul Lago Toba, ho lavorato molto, ho raccolto molto, ho visto molto paese, non prima da altri percorso; ma molto di più, cento volte di più avrei potuto fare, se il Governo olandese non mi avesse creato ostacoli di ogni genere, e non mi mettesse da ultimo nella necessità di scendere di nuovo alla costa, per non essere obbligato a passare inoperoso il tempo che, libero della volontà, potrei occupare utilmente e ad unico beneficio di questo governo coloniale, che invece non ne vuol sapere.

Come già ti ho detto, lasciato Balige e Laguboti, luoghi privi di

(1) Vedi fascicoli del *marzo-aprile*, p. p., a pag. 201.

vegetazione e quindi di animali, sono andato a stabilirmi a Si Rambè in piena foresta, in una modesta capanna. Stabilito ed organizzato il lavoro dei miei cacciatori, era mia intenzione di lasciarli qui sotto gli ordini del preparatore persiano Abdul Kerim, mentre io me ne sarei andato sul Lago Toba per studiarlo sempre più, o ad occidente del lago, per visitare tutta la regione inesplorata che si stende fino a Bandar Pulo, sul Fiume Assahan, o più a N. fino al confine della Provincia di Deli, o più a S. fino al Fiume Qualu (Koewaloe delle Carte olandesi).

Non potendo da me organizzare tutta la Spedizione, perchè non conosco la lingua del paese, il batacco, ricorsi all'ajuto del *Controleur* olandese, ed egli gentilmente si prestava ai miei desideri, quando dal suo superiore, il Residente di Padang Sidempuan, venne l'ordine che io non avessi a recarmi altro che in quei villaggi, i capi dei quali garantissero della mia sicurezza.

Io dapprima credei che si trattasse di un malinteso, e, forte della lettera del Governatore generale delle Indie Neerlandesi, che mi permetteva di viaggiare in tutto Sumatra, meno l'Accè, telegrafai ad amici miei a Batavia, perchè ottenessero dal Governo la revoca di quell'ordine. La risposta fu un telegramma al *Controleur*, col quale mi si proibiva qualunque escursione, che mi conducesse fuori dei limiti sui quali si stende l'autorità del governo.

Nel leggere questo telegramma mi sentii venir meno dallo sgomento. Come? - mi si dà il permesso di viaggiare ovunque io voglia, mi si lascia arrivare fino quasi al centro di Sumatra, per poi proibirmi ogni escursione? Io avevo parlato chiaro a Batavia, e l'ajuto domandato era quello che un viaggiatore può chiedere ad un governo, non quello che un governo accorda ai suoi funzionari o alle loro mogli. Anche costoro possono andare fin dove si stende l'autorità del governo. O che credevano i signori del governo, ch'io venissi a Sumatra per vedere le poltrone che stanno negli uffici delle loro amministrazioni?

Il ragionamento vinse lo sdegno primiero, e compresi che ormai nulla varrebbe a modificare le decisioni superiori, prese, mi disse il *Controleur*, dal fatto che le mie intenzioni erano giudicate troppo rischiose, e dalla coincidenza che in questi giorni l'inglese Houston Walker era stato ucciso qui in Sumatra, non so dove precisamente, da tribù indipendenti.

Anch'io presi intanto una decisione, che fu . . . di viaggiare io stesso in terra indipendente, non curando più che tanto le proibizioni ricevute. Combinai col capo di Si Gaol, villaggio che sta sulla riva del lago, opposta a quella di Balige, ch'egli mi venisse a prendere con

la sua barca per andare al suo villaggio. Quando io fossi stato suo ospite, avrei fatto chiamare alcuni capi di villaggi, posti ai piedi del Monte Manuc Manuc, uno dei più alti del paese, e mi sarei recato a visitare quella regione. Tutto era pronto; al giorno stabilito venne il capo, ma invece di me trovò prima il *Controleur*, che gli proibì assolutamente di condurmi seco, ed egli, timoroso dei voleri del governo, se ne ripartì senza neppure cercarmi.

Ciò fece aumentare in me la voglia di viaggiare, che divenne una febbre, una frenesia; passavo le notti senza chiuder occhio, organizzando piani, combinando progetti, e sempre mi vedevo di mezzo il *Controleur*, che, solo stendendo un dito, distruggeva ciò che io aveva con tanta pena fabbricato.

Un giorno ebbi un'idea felice . . . . .; se io poteva realizzarla mi sarebbe riescito di eludere la sorveglianza che mi circondava, ed avrei potuto imprendere il viaggio di Bandar Pulo. Al mio arrivo a Siboga avevo trovato l'inglese Purdey, della Bible Society, che partiva per Toba, onde compiere quel viaggio, e da Bandar Pulo raggiungere Singapur; a Toba, però, trovai lo stesso signor Purdey che tornava invece a Siboga, avendo rinunciato al viaggio di Bandar Pulo come troppo rischioso. Era quella terra ancora inesplorata, tutto era da fare colà, e perciò mi piaceva.

Ti ho detto in altra mia che qui tutti mi chiamano *Tuan Rom*, o *Ragia Rom*, e che il *Ragia Rom* è il re leggendario dei Batacchi, i quali asseriscono di mandare a lui periodicamente larghi doni di bufali e cavalli. L'essere conosciuto io per vassallo, o per parente di questo gran capo mi apre qui il cuore di tutti coloro che non vedono di buon occhio il Governo olandese. Quale governo non ha dei nemici?

Tra questi miei amici ve ne è uno, il *guru* Samalain, conosciuto in tutte le terre dei Batacchi per l'azione vigorosa che seppe sostenere nell'ultimo tentativo di scacciare l'Olanda, fatto anni or sono dal Singa Manga *Ragia*, ex gran capo, gran sacerdote dei Batacchi. Basta fissarlo in volto per accorgersi che il *guru* Samalain è uomo energico; l'occhio ha scintillante, e, nell'esaltamento della sua parola, gesticola, stringe la mano all'interlocutore con tutta la sua forza, e, di tempo in tempo, sciolta la striscia di tela che trattiene i suoi capelli, scuote la testa all'indietro, godendo di pavoneggiarsi dell'abbondante capigliatura.

Egli se ne stava di solito lontano da tutto ciò che attiene al governo, ma non appena si sparse la voce che il *Ragia Rom* (io) era a Balige, ecco ch'egli, con stupore massimo degli *opas* (questurini neri), varcò per la prima volta la soglia della casa appartenente al

Governo, ove io sono ospitato, e' con un mondo di gentilezze venne stringendo sempre più amicizia con me.

Dapprima lo presi per pazzo, e lo ritenni per tale, finchè alcune sue frasi non mi fecero capire, che l'esaltamento in cui cadeva parlando dipendeva unicamente dal timore, ch'io non comprendessi il vero senso del suo patriottismo e della rabbia feroce, che l'invadeva ogni volta che parlava del suo venerato capo, il Singa Manga Ragia, e del modo con cui i soldati coloniali avevano maltrattato e scacciato questo personaggio, che tiene del divino nelle credenze batacche.

Quest' uomo esaltato era il mio uomo; egli conosce tutto il paese, è conosciuto da tutti, e sarebbe stato per me un'ottima guida. Andai a trovarlo, e gli dissi ch'io voleva visitare le provincie ancora non sottoposte al giogo dell' Olanda, ma che il *Tuan paguuhum* (signore che punisce; così qui chiamano il *Controleur*) non voleva che io vi andassi . . . . forse perchè temeva ch'io gli impedissi di occupare anche quelle, quando ciò gli garbasse. Nello stesso tempo gli chiesi di farmi da guida, di fornirmi uomini per portare bagaglio, e di mantenere il più assoluto segreto.

Il cuore mi batteva forte forte mentre aspettavo la sua risposta, e me la fece aspettare a lungo; colle sue larghe sopracciglia aggrottate, se ne stava taciturno, digrignando la faccia in modo stranissimo.

« Ti offro il mio *revolver* in dono, ed un dollaro al giorno per ogni uomo che ti seguirà », soggiunsi, credendo di vincere una ritrosia.

Ruggi, più che rispose. Mi prese la mano, se la mise al petto, mi abbracciò, mi baciò sulle due guancie, mordendomele nello stesso tempo. « *Amatta* (il padre; alludendo al *Ragia Rom*) ti ha mandato, soggiunse, per scacciare i *cumpòni* (olandesi), e *guru* Samalain ti aiuterà ».

Non avevo scelta; conveniva mentire per poter viaggiare. — Mentii. Fu stabilito che sette suoi fidi (non ne aveva di più) verrebbero dopo due giorni alla casa del governo, e là, caricatisi dei miei bagagli, sarebbero andati insieme a me alla foresta di Si Rambè, allontanando così ogni sospetto del *Controleur*, o di quelli da esso incaricati di sorvegliarmi. Il *guru* Samalain poi mi raggiungerebbe per altra via, e di là saremmo partiti di notte, per poter oltrepassare, senza essere visti, la linea di confine del territorio olandese.

Questo piano riuscì completamente, e alla mezzanotte mi misi alla testa della piccola colonna; dei miei uomini presi meco solo uno dei Giavanesi ed il batacco Si-gu-tala, che, parlando il malese, mi fa da interprete.

Era un magnifico chiaro di luna, e, senza questa circostanza, mi sarebbe stato impossibile di trovare e di seguire quelle larve d'è sentieri, per le quali camminano i Batacchi. Ci riposammo al villaggio di Si-toran-giae, situato all'estremità orientale del lago, lungi dalla riva circa mezza giornata di cammino; erano le 8 ant. e con una fame da lupi divorammo un enorme pajolo di riso, che avevo fatto cuocere prima di partire da Si Rambè. Ero già in terra indipendente, ma non mi sentivo ancora sicuro, e volli continuare la marcia fino al villaggio di Lumban Bulu, nel distretto di Si Ruar, ove arrivai alle 2 pom., veramente morto dalla fatica. Mi guidarono al villaggio gli stessi capi che avevo incontrato per via, e con essi erano alcuni capi di villaggi vicini, seguiti dai loro *anabua* (vassalli), tutti armati di lunghe lance e di fucili a pietra, bellissimi per le fascette d'argento e per le nappe di nastri d'ogni colore che pendono dal calcio.

Il ricevimento fu tutt'altro che amichevole; sospettavano delle mie intenzioni, perchè, arrivando a quell'ora, dovevo aver viaggiato di notte, e tra i Batacchi di notte si viaggia per portar guerra. Ne spiegai la causa, ma non mi credettero, e si ostinavano ad affermare che dietro a me dovevano essere i soldati.

Il più accanito avversario era Puttua Ragia, capo di un villaggio del distretto di Uluan. Bell'uomo . . . per il paese, alto, coi lunghi capelli ravvolti da una fascia bianca, rossa e azzurra, portava con fare elegante il coltellaccio a manico d'avorio, e fumava nella pesante pipa d'ottone fuso, lunga circa un metro. Parlava coll'r, ed il suo ragionare era così logico, che mi metteva addirittura con le spalle al muro. « Quanti siete? », domandò. Ci contammo: tredici; un superstizioso sarebbe tornato indietro. Volle sapere il paese d'ognuno di noi, e siccome i Giavanesi sono odiati, perchè tra di essi sono reclutati quasi sempre i soldati, dovei assicurare che Hackim era accinese, di un paese cioè nemico dell'Olanda. Il mio *guru* cercava persuaderli che il *tuan Rom* era amico dei Batacchi e non spia dell'Olanda, ma la risposta era sempre che non ci credevano.

Calava la notte e non avevano ancora offerto il *sirih*, prova palese della loro poco buona disposizione verso di noi. Non mi riusciva di rimuoverli dall'intenzione primiera di mandarci via dal villaggio, ricacciandoci cioè nei confini olandesi. Feci dei regali, ma non valsero a nulla; il *guru* era mortificato dal vedere che si dubitava di lui, e Si-gu-talà mi diceva che bisognava a notte far la guardia.

« La faremo », gli risposi, cacciandomi con rabbia le mani in una delle numerose tasche della cacciatora. Il caso me le fece porre su una

potente arma di difesa, che non sapevo di avere con me, perchè nella furia dei preparativi di partenza non avevo' pensato a prenderla. Era una piccola bandiera italiana. Sorrisi di compiacenza, ed avvertii il *guru* di riferire ai capi ciò che io stava per dire.

Il mio discorso fu breve e convincente: « Voi tutti, dissi, siete stati a Laguboti, ed avete visto sventolare la bandiera degli olandesi, ora io vi mostrerò quella che il mio Ragia mi ha dato. Alzatevi; fra un momento riconoscerete tutti i vostri torti verso di me; levatevi dalla testa le pezzuole, chè, quando la mia bandiera sventola, *Debata* (Dio) è presente, e davanti a *Debata* la testa non può restare coperta. Non dimenticate che è reo di morte chi offende la mia bandiera, ed io l'ucciderò ».

La trassi di tasca e la feci sventolare per pochi istanti. I colori italiani hanno poca differenza dal bianco rosso e azzurro della bandiera olandese, ma la croce di Savoia fu subito osservata da tutti, e produsse un bisbiglio di convinzione. Il capo Puttua, quegli che si era mostrato il più ostile, *Tâhi ragianâmi* (salute, mio capo) disse, facendo con quelle sole parole capire che si ricredeva; gli altri dissero altrettanto, e subito mi furono offerti due polli, la lunga pipa per fumare, e si diede ordine di preparare il *sirih*. Mi si chiese scusa poi se non potevano presentare subito quest'ultimo segno d'amicizia, perchè mancavano nel villaggio alcuni degli ingredienti che lo compongono; ma si assicurò che al mattino l'avrebbero dato (1).

La sera, e parte della notte, si passò discorrendo, ascoltando essi i miei progetti, e dando consigli sulla via migliore da seguire e sui villaggi dei quali non bisognava fidarsi. Il mio Giavanese, non contento, perchè il *sirih* non era stato dato, fece la guardia buona parte della notte, e fu assai spaventato quando, verso le due ant., furono tirati due colpi di fucile. *Adon bègu* (vi sono degli spiriti) fu risposto ad uno dei miei, che si informava del perchè fosse stato sparato, e quando vi sono gli spiriti è di prammatica di tirare delle fucilate. Sembra che i *Bègu* fuggissero davvero, perchè i colpi non furono ripetuti.

Molti devono essere i *Bègu* che si dilettono di venire al villaggio,

(1) Il *sirih*, che si offre dai Batacchi in segno d'amicizia, non comprende le sole foglie d'areca, il pinang, il tabacco e la calce, che si scambiano comunemente senza alcun significato. In un piatto si mette del riso, sul riso un uovo di gallina, gli ingredienti che ho già nominato, un grappolo di *bane bane*, piccolo arbusto a fiori bianchi, e il *sughi sughi*, pungiglione d'istrice. Se non è così composto, l'augurio che si fa, o che si riceve, non è reputato sincero, a meno che non si facciano scuse per ciò che manca.

perchè gli abitanti hanno preso varie precauzioni, ed ogni casa ha il suo *parpagaran*, o difesa contro gli spiriti cattivi. I *parpagaran* sono di molte specie; ve ne ha in forma di pollo, di corno di bufalo, e, più spesso, come qui era il caso, consistono di una canna di bambù che sostiene un pentolo, nel quale si cacciano foglie secche, rena ed altre materie, che il *guru*, mago del villaggio, dice abbiano potere di cacciare gli spiriti, o che il *guru* crede di spaventare, incidendo scongiuri e figure mostruose sui bambù. Ho potuto raccogliere *parpagaran* di varie sorta, e vedrai che sono assai strani.

Al mattino fu offerto il *sirih*, e mi si chiese di restare almeno un giorno nel villaggio; io però desiderava troppo vivamente di fare strada, di valicare i monti, che tutto all'ingiro circondano il lago, per accettare. Mi vollero allora accompagnare per un pezzo di via, e partii dal villaggio, scortato dai capi e da molti vassalli; nove fucili in tutto.

L'emissario del lago scorre qui ai piedi del villaggio, e, siccome la via che dovevo seguire è al di là di esso, così lo passai in una barchetta, scavata in un tronco d'albero, mandando prima all'altra riva il bagaglio e gli uomini, per essere sicuro contro ogni possibile attentato.

Prima di separarmi dai nuovi amici, mi fecero pagare per il passaggio di un ponte, che avrei trovato più innanzi, e che era stato fatto in comune dai Ragia di Si Ruar con quelli di Uluan.

Il ponte, come poi vidi, è una semplice larga tavola, che sta sulle due sponde di uno stretto, ma profondissimo burrone; senza di quello sarebbe impossibile il passaggio dei bufali; e gli uomini, che spesso vanno a Bandar Pulo a far provviste, avrebbero a perdere molto tempo e faticare assai per oltrepassare quel punto. È dunque una vera opera di pubblica utilità, ed il pedaggio è fissato in mezzo dollaro batacco per un bufalo ed un quarto circa per un pedone (1).

Io non aveva meco altro che dollari, sicchè, per non sbagliare nei conti, ne diedi tre ai capi, perchè si aggiustassero tra di loro; avidissimi del denaro, come sono tutti i Batacchi, credevo che non se ne sarebbero accontentati, ma invece me ne restituirono una parte, perchè vollero ch'io pagassi soltanto per gli uomini che portavano i miei bagagli.

Quando si trattò d'intascare il denaro, Puttua Ragia volle che il mio *guru* lo benedicesse: altra spiegazione non posso dare a quanto av-

(1) Il dollaro batacco è l'antico colonnato spagnuolo, e si compone di 60 *bigi*; un *bigi* consta di 8 *duit*, sicchè un dollaro numera 480 di queste monetine di rame, che da una parte hanno sempre impressi caratteri arabi, e dall'altra uno stemma inglese, la dicitura « Island of Sumatra » e la data 1804, oppure, invece di tutto questo, un semplice pollo.

venne. Ne fece due parti, una la fece girare verso destra, finchè, venuta in mano al *guru*, questi pronunziò parole che suonavano l'augurio, che il denaro facesse pro' a chi lo riceveva, e portasse fortuna a chi l'aveva dato; poi, seguitando il giro, ritornò a Puttua Ragia, che lo legò in un angolo della striscia di tela, che porta avvolta intorno alla testa. L'altra metà del denaro, girando verso sinistra, venne pure al *guru*, che la benedisse, e poi arrivò al capo di Lumban Bulu, proprietario del ponte.

Ci separammo allora, e il capo Puttua mi diede il suo coltello, perchè lo consegnassi, come segno di aver pagato, ad un uomo, posto costantemente di guardia vicino al ponte. Costui, oltre al riscuotere i pedaggi, sta, sentinella avanzata, a vigilare che non vengano nemici ad attaccare i villaggi di Uluan e di Si Ruar.

Non starò a darti un resoconto minuzioso di tutto ciò che ho visto per la via, chè conto mandare alla Società geografica una nota in proposito; ti basti venire di volo con me a traverso tutta questa regione, che nessun Europeo aveva ancor visitato.

A Paritohan tutti fuggirono al mio arrivo, e, soltanto dopo lunghe conferenze, il vecchio Ragia si decise ad uscire dal nascondiglio ove si era cacciato, e fu ben felice quando al mattino seguente me ne andai. A Si-mar-tolu invece l'accoglienza fu ospitale, le parole del mio *guru* ispirarono fiducia in tutti, ed il capo Oppu Pariolan non fu contento, finchè non ebbe ucciso un capretto in onor mio.

Nelle vicinanze del villaggio di Tanga trovai, a quanto mi era stato detto, la cascata prodotta dall'acqua che esce dal Lago Toba, e, siccome prevedevo che si sarebbero fatte difficoltà per lasciarmela vedere, mandai i miei uomini col *guru* al villaggio, ed io, con una guida, che mi aveva seguito da Si-mar-tolu, ne andai alla ricerca. Girai nella foresta per varie ore, cercando di poterla vedere senza dover guardare il fiume, che l'acqua produce al di là della cascata, ma non mi fu possibile. Udivo il forte rumore dell'acqua che cade, ma, per vederla, bisognava ad ogni modo passare il fiume, e non ne avevo i mezzi. A traverso di esso è un ponte, cioè un lunghissimo bambù; ma, senza corde o altro mezzo di ajuto, non mi arrischiavo a passare, sicchè dovei darmi vinto, rimettere il tentativo all'indomani, e tornare al villaggio.

Qui mi aspettava una scena davvero comica. Gli abitanti non si erano affatto spaventati all'arrivo dei miei uomini, ed all'udire che io sarei giunto in breve, anzi, dietro il consiglio del *guru*, prepararono gli strumenti di musica, per farmi onore quando giungessi. Con tutto ciò, però, il capo non si era ancora mostrato, e si ostinava a mantenere l'in-

cognito: quando poi dai nostri discorsi venne a capire, che io era già andato in cerca della cascata, e che non aveva smesso il progetto di vederla, si cambiò subito contegno; negarono il riso ed i polli che cercavo di comprare, dicendo che non ne avevano, mentre da per tutto ne correvano per il villaggio; rifiutarono gli ajuti chiesti per la gita dell'indomani, e chiaramente ci invitarono ad andarcene subito dal villaggio...; ma nello stesso tempo la musica continuava a suonare, perchè, in fondo in fondo, avevano una gran paura di me. La feci cessare, dicendo che non volevo musica da chi voleva cacciarmi dal villaggio; affermai le mie buone disposizioni, ma nello stesso tempo dichiarai, che non avrei sopportato il più piccolo torto, e, così dicendo, andavo pulendo e facendo escire dal mio Winchester le dodici cartucce che contiene. Sono venuto qua, conchiusi, perchè il mio Ragia vuol sapere come è fatta la grande cascata, e non me ne andrò, finchè non l'avrò vista.

Io aveva nominato il mio Ragia, ed il *guru*, che fino allora aveva taciuto, non potè più trattenersi, e cominciò un discorso, nel quale passò in rivista tutti i grandi Ragia della Terra dei Batacchi, cioè il Singa Manga Ragia, il *Ragia Uti* ed il *Ragia Rom*, che è il più grande di tutti. Parlò di *Debata*, di *Batara guru*, del *Ragia Asi*, mistiche personalità delle credenze batacche, e conchiuse, che ciò che voleva il *Ragia Rom* era legge, e che nessuno doveva avere il coraggio di opporvisi.

« Ma al di là del fiume, soggiunse il capo Bumbugnan, che allora si diede a conoscere, è il distretto di Suanan, gli abitanti sono miei nemici, pochi anni or sono hanno mangiato uno dei miei uomini, e certo ti faranno del male ».

« Non vi sono nemici per il *Ragia Rom* », soggiunse il *guru*.

« Ma nella cascata abita il *Sombaon Martua Sapuran si arimo*, che mangiò una volta dieci bufali e venti uomini; egli non vuole che nessun occhio di forestiero veda la sua abitazione, e ti farà del male ».

« Non vi sono *Sombaon* per il *Ragia Rom* », disse il *guru*, e raccontò, come io fossi salito sui monti Tolang e Dgiangi Ragia, sui quali pure abitano *Sombaon*, senza che mi fosse fatto alcun male.

Il capo non rispose, e compresi che avevo vinto. « Domani mattina, gli dissi per concludere, manderai uomini per accomodare il bambù, sul quale si traversa il fiume, ed ogni uomo avrà un regalo ».

Il *guru* parlò a lungo col capo, per vincere le sue ultime opposizioni, e poi mi riferì, che era stato deciso, che all'indomani mattina si sarebbe sacrificato a *Debata* (Dio) un pollo bianco, dopo di che sarei lasciato andare alla cascata.

Trassi un sospiro di gioja, uno di quei sospiri che pagano tante pene e tante ansietà sofferte.

Al mattino passammo il fiume in un modo molto primitivo: il bambù è lungo circa 33 metri, e su di esso era stato infilato una specie di cesto, nel quale ci accovacciammo. Ogni uomo, con le mani attaccate al bambù, cercava di spingere innanzi il cesto, che era pure tirato dall'altra riva con una corda. La maggior parte dei Batacchi preferisce passare senza il cesto; è allora un esercizio di sbarra oscillante, che vuol vedere in faccia i migliori ginnasti.

Varcato un basso colle, e traversate alcune piantagioni di granturco, appartenenti al villaggio di Suanan, ebbi la prima vista della cascata. Non mi bastava, volevo arrivare al bacino in cui si getta la massa d'acqua, e, contro i desideri di quanti mi seguivano, presi giù per un dirupo, che là doveva condurmi; tutti però mi seguirono.

Figurati un bacino ovale, largo circa 100 metri e lungo 300, a pareti a picco, là di dove sbuca l'acqua, e vedrai il luogo ove allora mi trovavo. Quella cascata è imponente, e nell'attitudine di tutti noi si leggevano le impressioni che provavamo. I Batacchi temevano il *Sombaon*, ed il *guru* non cessava di pronunziare mistiche parole, frammezzate a suoni indescrivibili, coi quali noi si caccierebbe via un cane.

L'acqua sbuca da una grande spaccatura del monte, e cade in colonna verticale, immensa nel suo volume, da un'altezza di circa 100 metri, mentre per ben 40 metri si sollevano ancora gli spruzzi, che si spargono per ogni dove, arrivando facilmente alla riva opposta.

Non ricordo di aver mai provato un'emozione pari a quella che mi dominava, mentre fotografavo il Sapuran-si-arimo; chè questo è il nome della cascata.

Altri la vedrà, ma difficilmente per gli altri si svolgerà la scena di vita intima batacca, che si chiuse per me col permesso di vedere quel grandioso spettacolo. Mi ero immedesimato coi Batacchi, e, quasi quasi, aspettavo da un momento all'altro che il *Sombaon*, offeso dal mio ardire di fotografare la sua dimora, uscisse dai neri massi, nei quali si dice egli abiti, e mi punisse.

Ai due lati della cascata ve ne sono altre otto di varia importanza, tutte minori notevolmente del Sapuran-si-arimo. Tutti i fiumi di questa regione confluiscono in questo grande emissario del lago, che poi riceve il nome di Assahan a Bandar Pulo; di là si getta in mare presso Tangiung (Tandjoeng) Balei.

A Batavia, l'Ufficio topografico militare mi espose i suoi dubbj sull'origine dell'Assahan, sebbene l'ultima carta pubblicata tracci il fiume

come continuazione del lago; le uniche notizie, che avevano permesso di disegnare quella carta, erano state ricevute da indigeni, e si aveva il dubbio che l'Assahan potesse invece venire dal Monte Suruguan. Ora questo dubbio va eliminato, e, come scriverò a quell'Ufficio, è certo che il fiume non è altro che lo scarico delle sovrabbondanti acque del lago; dal Suruguan però un affluente, detto Aec gulaguan, si unisce all'acqua del lago, prima però della cascata, cioè prima che il fiume sia formato. Innanzi di tornare a Tanga, andai al villaggio Suanan, e, dissimulando abilmente la domanda, chiesi quando avevano mangiato l'uomo di Tanga. Sul quando non ebbi risposta; non negarono però il fatto, e se ne scusarono dicendo che gli abitanti di Tanga avevano pure mangiato uno dei loro vassalli.

Gli uomini di Suanan sono i peggiori soggetti di questi paraggi; vanno di solito ad appostarsi in vetta ai monti della foresta di Si galang galang per aggredire la gente di Toba, che torna da Bandar Pulo con pesci secchi, piatti e mercanzie varie, e fanno lor preda le provviste, e spesso anche gli uomini. Nè si limitano a questi soli fatti; quando fui a Pergambiran stupii di non trovare altro che donne, con pochissimi uomini, e mi fu narrato che pochi mesi prima, di pieno giorno, il villaggio era stato assalito da quelli di Suanan, che, dopo avere catturato otto uomini, avevano saccheggiato ogni casa, facendo man bassa sugli ornamenti d'oro che avevano potuto trovare, sui panni, sui piatti (cinesi), alcuni dei quali hanno qui gran valore, e su ogni altra cosa che potesse loro servire. Il Ragia di Bandar Pulo, a cui appartengono molte botteghe che sono in quest'ultimo villaggio, risente danno da queste piraterie, perchè la gente di Toba non si reca di sovente a fare acquisti, ed ha inviato messaggi a Suanan per cercare di far cessare questo stato di cose; ma gli furono domandati 5,000 dollari per compenso, ed egli ha preferito lasciar derubare i poveri Toba.

È tale l'odio contro il Governo olandese in taluni villaggi, a Si-torangiæ, ad esempio, che si preferisce imprendere il lungo e rischioso viaggio di Bandar Pulo, piuttosto che recarsi a Laguboti, assai più vicino, ove nel magazzino del Cinese si potrebbero acquistare i medesimi generi. Non starò qui ad enumerare le cause di quest'odio, ma è certo che il Governo ha dei torti, che, agli occhi di uomini primitivi e rozzi, divengono oppressione e persecuzione.

Bandar Pulo ha perduto ogni carattere batacco, ed è un villaggio puramente malese. Molti abitanti sono stati a Singapur, recandovisi per la via di Tangiung (Tandioeng) Balei, ove toccano i piroscafi che fanno la costa orientale di Sumatra.

Qui la prima parte del mio viaggio era compiuta, e si trattava adesso di tornare a Toba per una via differente da quella percorsa.

Mi trattenni un solo giorno, per dar riposo agli uomini e rinnovare le provviste di riso. A poca distanza dal villaggio è una piantagione di tabacco, retta da un Inglese, di cui ho perduto il nome, gentilissimo; appena seppe che un Europeo era giunto da Toba, m'invitò presso di sé, e mi duole di non aver accettato l'invito.

Io temeva che il *Controleur* di Tangiung (Tandjoeng) Balei fosse stato prevenuto telegraficamente, ch'io avevo infranto gli ordini del Governo, ed avesse ricevuto l'ordine di proibirmi il ritorno a Toba, e di farmi invece imbarcare per Singapur. Sarebbe stata una punizione per me terribile, perchè tutte le mie cose ed i miei uomini erano a Toba, nel cuore di Sumatra...; non mi trattenni quindi a Bandar Pulo, e partii per il Fiume Qualu (Koewaloe), dal bacino del quale volevo tornare a Toba per una via diversa da quella percorsa.

E così feci; non te ne darò troppi particolari, perchè ho scritto già troppo. Per Somba Debata, Parpahuan, Dgiangi Maria, Lobu Gambo, arrivai a Si Buttua, villaggio situato a circa 1,200 m. sul versante S.-E. del Monte Suruguan, gigante dei monti di Toba, che verso il lago presenta un declivio ripidissimo, mentre nell'opposto versante ha le sue pendici più distese, rotte da valli profonde, che si stendono su grande estensione di paese.

Dodici ore di salita faticosissima mi condussero al villaggio, ed, a mezza via, ebbi a guadares con molta difficoltà il Fiume Langos; fortunatamente porto sempre meco in viaggio 400 metri di fune sottile, solidissima, e, senza di questa, non so quanti giorni avrei dovuto restare a Lobu Gambo, perchè il fiume, grosso dalle piogge dei giorni passati, era in alcuni punti profondo più di due metri. Ad uno dei miei Batacchi, che per soprannome è detto *decchè* (pesce), riesci di arrivare alla sponda opposta, legandosi con la corda di masso in masso per non essere trascinato dalla corrente, e noi poi passammo, a quella tenendoci. Non ti dirò in che stato arrivarono i miei pochi bagagli.

A Si Buttua il capo Buru Magnaragia ed i figli suoi si comportarono assai malamente verso di me, prima minacciandoci di morte collo sparare dal disotto la casa, secondo i costumi tra i Batacchi (cosa che ci fece passare una notte non tranquilla); poi, quando al mattino seguente lasciai il villaggio, dandomi per guida fino a Lumban Ballic un uomo, che fu causa che fossimo quasi accolti a colpi di fucile. Sono sicuro che costui agì per ordini ricevuti dai suoi capi. Si-magnorilan, così egli chiamavasi, dopo un'ora di strada, se ne fuggì, ma non per

tornare al villaggio; faceva la stessa mia strada distante da noi un pajo di chilometri. Si camminava allora in terreno scoperto; avevamo oltrepassato il valico di una delle fiancate del Suruguan, e la discesa si componeva di tanti colli, uno più basso dell'altro, separati tra loro da profonde valli. Di colle in colle vedevamo apparire Si-magnorilan. In prossimità di Lumban Gaol, costui sparì, ma aveva scoccato il dardo, e da ogni parte grida ostili si alzavano al nostro avvicinarci. Ci avvicinavamo ora ai luoghi, traversati, non più che due mesi fa, dall'ultima Spedizione di guerra olandese, diretta contro Lumban Pinasa e Dgiangi; l'odio ed in una il timore dei *sordado* è vivacissimo, e le grida di tutti non suonavano altro che *mulac sordado*, *mulac to bagasna* (via i soldati, tornino a casa). Tutto ciò era opera di Si-magnorilan, che, nel fuggire, urlava a tutti i villaggi ed alle persone che lavoravano nei campi, che noi eravamo soldati, che ve ne erano molti dietro a noi, che rubavamo, e cose simili.

In prossimità di Lumban Ballic la cosa assunse una certa importanza.

Questo villaggio sta in vetta di un colle ripidissimo, in posizione forte per la natura del luogo, rinforzata poi anche per l'arte degli strateghi batacchi.

Gli spalti del villaggio erano gremiti di gente, che brandiva fucili, lance, bastoni, e la via era già stata asserragliata con pietroni e tronchi d'albero.

Che fare? Bisognava entrare, chè la notte si avvicinava, e non potevamo dormire all'aria aperta, circondati da nemici, senza aver fatto una specie di piccolo accampamento, e il luogo non si prestava. Dal villaggio urlavano di non avvicinarci, ed io proposi al *guru* di cacciar via con poche schioppettate tutti coloro; egli preferì un altro mezzo, e Si-gu-talà lo eseguì mirabilmente.

Mi prese il fucile, e per precauzione mi levò il largo elmo bianco che uso portare, poi brandì il fucile, mostrandolo alla gente degli spalti; quando le urla aumentarono in segno che avevano compreso, lo posò in terra, si levò il cappello, la veste bianca, e di corsa, a zig-zag, si avvicinò al villaggio. Io stavo pronto, e, se tiravano contro di lui, con due palle esplosive facevo in un istante sgombrare la piazza, ma dal villaggio non fu tirato, ed un uomo gli venne incontro per parlamentare.

Si-gu-talà è figlio di un capo di Hite Tano, distretto prossimo a Lumban Ballic, e sapeva che una donna del suo paese era qui maritata, sicchè, dandosi a conoscere, garantì sulla sua persona e sul suo villaggio

dell'essere mio, disse che all' indomani saremmo partiti, e conchiuse, che non avevamo più riso da mangiare, e che io ne domandava contro pagamento; che se, però, si opponevano ai miei sentimenti amichevoli, si preparassero a combattere, che appena egli fosse tornato a me, io mi sarei deciso sul da farsi.

Fu deciso di venire a parlare col *guru*, prima di pronunziarsi. Quando il *guru* parla, persuade tutti, sicchè fui subito sicuro di come sarebbe finita la vertenza, ed infatti dopo mezz'ora eravamo tutti riuniti nel *sopo* del villaggio.

Non ti ho ancora detto che è *sopo*; sono i magazzini dei Batacchi. Ogni casa di capo, di uomo ricco, ha in faccia il suo *sopo*, che è una costruzione, sostenuta da pali, con un palco a circa 1,30 dal suolo, destinato a molti usi, e aperto all' ingiro in modo, che dal villaggio si può sempre vedere che cosa vi succede. Al disopra del detto palco ve n'è un altro, con pareti questo, coperto dal tetto, fatto di fibre nere di *Arenga saccharifera*. Nel vano superiore del *sopo* si conservano le provviste di ogni genere, ed in quello inferiore si ricevono i forestieri, che così possono essere facilmente sorvegliati, si riuniscono nel giorno gli uomini a fumare, a discorrere, a dar l'ultima mano ai panni, tessuti dalle donne, e spesso vi vengono unicamente allo scopo per cui negli alberghi si cerca il N. 100.

All' indomani non potei partire, chè soffrivo troppo per un largo impiagamento prodottomi nel collo, e dovuto al continuo sfregamento di erbe taglienti in mezzo alle quali avevo camminato per ore e giorni interi. Questo ritardo fu causa di torbidi nel villaggio, e la cosa arrivò al punto, che si riunirono davanti al *sopo* otto fucili, forse non ne avevano di più, in atto di minaccia contro di noi. Anche qui la bandiera italiana mi trasse dal cattivo passo, e mi permise di rimettere le cose in chiaro e ribadire l'amicizia.

La sera si ballò in casa del capo, e quella scena è una delle più tipiche ch'io abbia mai veduta.

Che soggetto splendido per un quadro di pittore verista! In quella casa affumicata, stipata di gente, che si ammassava da ogni parte! In un angolo era l'orchestra (cinque tamburi, un tamburo più grande, tre *gongs*, un clarinetto) ed in faccia a quello, su due metri di lunghezza per uno di larghezza, era il posto d'onore per me e per chi ballava.

È regola che prima si producano le mogli del capo, indossando panni nuovi di manifattura indigena, una larga fuscacca contesta di conterie d'ogni colore, e qualche cencio rosso venuto d'Europa; in testa portano una frappa di foglie, che vien pure data all'ospite che si vuole onorare.

La danza batacca è seria, non ha le contorsioni marcate, usate dai Malesi, sebbene anche qui si storcano le mani e le braccia: la persona non si contorce, ma si gira su sè stessa, muovendosi in un mezzo metro di spazio e battendo col tallone il suolo. Di tempo in tempo un colpo col fianco fa risaltare l'opulenza dell'anca... quando c'è; la donna ha il petto coperto, e mantiene la massima serietà.

Le mogli del capo erano tre, due vecchie ed una giovanissima.

Dopo le donne balla il capo, e non potrei notare alcuna differenza nelle movenze della sua danza; egli tiene in mano il piatto del *Sirih*, e frammezza il ballo con frasi di preghiera ed invocazioni sacre; mano a mano che ne ha pronunziata una, l'orchestra ricomincia a suonare, ed egli balla; quando egli si arresta, cessa.

Dopo il capo-villaggio, tocca all'ospite; e siccome io non accettai, ballò il mio *guru*; si camuffò coi panni offertigli dal capo, fece una lunga preghiera, tenendo in mano il piatto del *Sirih*, poi lo posò, e si mise a ballare con maggiore abilità ritmica degli altri. Da ultimo, sempre ballando, mi si avvicinò, e con le due mani sfiorò la mia faccia una volta, e poi avvicinò la sua testa alla mia.

Sentire la convinzione con cui quella povera gente mandava augurî e mostrava la propria sottomissione al *Ragia Rom*, che così suonavano le preghiere dei capi e del *guru*, sentire l'accento d'odio con cui parlavano dell'Olanda, che temono vedere arrivare da un giorno all'altro coi suoi soldati a conquistare il paese, mi fece venire la voglia di sapere perchè è tanto temuto l'avvicinarsi dei *sordado*.

Ne ho sapute delle belle! Quando una Spedizione militare olandese lascia i quartieri per recarsi a punire qualche villaggio, è uso generale a Toba, non so se in altri luoghi si proceda parimenti, che i Ragia, amici del Governo, seguano la Spedizione per fare da interpreti, da pacieri, se occorre, per ricercare i capi nemici, quando fuggono dai villaggi, per insegnare la via, per rendere infine quei mille servizi d'informazioni, indispensabili ad ogni corpo militare. Da per tutto si procede così; ma ciò che non mi sembra troppo lodevole in un governo civile come quello olandese, è il dare per ricompensa a quei Ragia il permesso di saccheggiare.

Che si occupi il villaggio nemico, che si saccheggi, e poi si dia preda alle fiamme, è ancora ammissibile in questi paesi; ma non che si lascino saccheggiare i villaggi dei territorî, attraverso i quali passa la Spedizione.

Questo fatto produce lo sdegno e l'odio degli abitanti, non contro i Ragia, ma contro i soldati e contro il Governo, perchè, come ben

dicono, se il soldato non venisse, i Ragia non oserebbero saccheggiare, e ciò è verissimo. Ho visto partire da Laguboti l'ultima Spedizione olandese, che, traversando i paesi ove ora io mi trovava, andava a punire alcuni villaggi di Lumban Pinasa; i soldati erano circa 80, e certo 3 o 400 persone seguivano i Ragia che li accompagnavano.

Io passai vicino al villaggio di Batu Rara, ove avevano accampato i soldati, e che naturalmente era stato rispettato; ma molti altri villaggi vicini, che non facevano nessuna opposizione all'avanzare della Spedizione, e non avevano nessun fallo da scontare, erano stati saccheggiati vandalicamente dai Ragia.

L'avidità di costoro è tale da non averne idea: sta a sentire.

Passai una notte in Huta-si-mussuc, e certo non fui ben ricevuto, chè troppo fresca era la memoria di quanto era avvenuto, perchè mi ricevessero altrimenti. Quando furono dissipati i sospetti, m'informai dei danni che il villaggio aveva sofferto per il fatto degli amici del Governo, e mi fu detto, che il Ragia Parhulalan, del villaggio Napitupulo (sotto-posto all'Olanda), entrò solo in Huta-si-mussuc, e disse al capo che, mercè il pagamento di 20 dollari, il villaggio non sarebbe stato saccheggiato; ma, avuti che li ebbe, con insigne tradimento, tornò con i suoi uomini, e invase il villaggio. Chiesi perchè non si erano difesi, dal momento che le armi non mancavano, e mi fu detto che al primo colpo di fucile, i soldati, credendo ch'essi volessero impedir loro il passaggio, avrebbero mosso contro il villaggio, e l'avrebbero bruciato; sicchè dei due mali era minore il saccheggio. Furono rubati in quel giorno: sei fucili batacchi a pietra, dei quali uno armato di fascette d'argento; due serie di tamburi del valore complessivo di 100 franchi; sette lance; sei grandi piatti (alcuni valgono anche 50 franchi); sei panni batacchi, due dei quali, detti *raghi dup*, valgono 25 franchi l'uno; tredici cani, che vengono con cura allevati nei villaggi, perchè i Batacchi sono ghiotti di cibarsene; diciotto majali (250 franchi); quattrocento cesti pieni di riso, cioè ottomila razioni, chè un cesto basta a 20 uomini per mangiare una volta, e siccome non potevano trasportarlo tutto, nè mangiarselo, lo gettarono per i campi, aggiungendo lo scherno al danno.

Non ti pare che il Governo, pur servendosi dell'opera dei Ragia, dovrebbe proibire questo stato di cose? Io ne feci osservazione ad alcuno del Governo, e mi fu risposto, che il saccheggio è uso generale dei Batacchi, e che non vi è mezzo di impedirlo. « Conducete con voi, soggiunsi, i Ragia, ma non i loro seguaci ». « I Ragia soli, mi fu risposto, non oseranno allora andare qua e là per rendere quei servizî, per i

quali appunto li conduciamo con noi ». A me sembra che si dovrebbe obbligare i Ragia a seguire i soldati coi loro seguaci, ordinando di pagare il riso, che, magari per forza, potrebbero richiedere dai villaggi, ma proibire il saccheggio sotto minaccia di ricevere dai soldati le prime palle di fucile. Il mio interlocutore non approvò questa soluzione, e, dal momento che gli Olandesi ci tengono a guadagnarsi così l'odio di tutti coloro che **mano a mano** vanno sottomettendo, padroni di lasciar saccheggiare quanto vogliono.

Di qui andai a Hile Tano, patria del mio Si-gu-talà, ove dapprima fummo relegati in una casa appartata, perchè Si-gu-talà, fuggito anni sono dal villaggio, era stato al servizio di Olandesi, ed ora si temeva che conducesse nemici.

Hile Tano è troppo vicino ai confini del possesso olandese, per essere palesamente nemico del Governo; non è però amico, ed ora gli animi di tutti erano irritati, dal fatto che Partahalan, figlio di uno dei Ragia, è stato imprigionato dal Governo, quando le truppe si ritirarono da Hile Tano. Ben presto però anche qui le cose furono messe in chiaro, e divenimmo amici al punto, che, per festeggiare il ritorno di Si-gu-talà ed il mio arrivo, fu ucciso un bufalo. Il cerimoniale è troppo lungo perchè te ne parli questa volta; vedrai le fotografie che ho fatto durante questa festa.

Da Hile Tano una giornata di 14 ore di cammino mi ricondusse di nuovo a Si Rambè, alla mia casa del bosco. Quando il *Controleur* fu informato del mio viaggio, dovè, per obbligo del suo impiego, far rapporto ai superiori, dai quali mi venne l'intimazione di sfratto, appena mi preparassi ad oltrepassare di nuovo i limiti dei Possessi olandesi. Fui circondato di spie e di *opas* (soldati di polizia), ed ogni mio passo è ora riferito al *Controleur*.

Capirai che ciò, oltre non piacermi, mi irrita. Avevo preparato i miei piani così bene, che ora, coll'aiuto del *guru* o con un poco di fortuna, potrei viaggiare da per tutto. Il *Ragia Rom* non è nemico dei Batacchi: questa voce che corre di villaggio in villaggio mi apre le porte di tutti.

Ecco perchè tra quindici giorni me ne torno a Siboga. Di là forse andrò all'Isola Engano, incaricato dalla Società geografica di Batavia di compierne l'esplorazione. Sono stato già avvertito che una cannoniera a vela è a mia disposizione a Benculen per recarmivi; ma non ho ancora deciso che cosa farò.

Il mio soggiorno a Toba sta per finire, ma ti assicuro che non ho perso tempo; di animali piccoli, chè grossi non se ne trovano, ne ho molte

migliaja; di fotografie, delle centinaja; gli oggetti d'uso dei Batacchi, meno i loro orecchini d'oro, credo d'averli tutti; e ciò che sono riescito a fare, e che mi fa un grandissimo piacere, sono molte maschere di gesso del viso di uomini e donne del paese. Ho poi traversato molte miglia di terra inesplorata, a dispetto di un funzionario, alla cui piccola gelosia devo forse la proibizione di viaggiare, venuta dall'alto.

Eccoti il bilancio della mia attività, l'esame dirà che cosa valga la roba, che ti spedirò da Siboga con il primo vapore.

Abbi un abbraccio dall'amico

E. MODIGLIANI.